

# Non è una confessione

racconto di Patrizia La Fonte

pubblicato a settembre 2012 nell'antologia

“Evviva quasi tutto” a cura di Ruben Viola

patrizialafontepatrizialafontepatrizialafontepatrizialafontepatrizialafontepatrizialafontepatrizialafonte

## NON E' UNA CONFESSIONE

Anna mi guarda, gioca con la chiusura della borsetta, ma mi guarda fisso. Un movimento leggero della testa, per scostare la ciocca di capelli neri dalla fronte. La voce è ferma, la fronte è candida, una ruga sola, sottile.

«Ecco. Per questo sono venuta da lei. E per questo domenica, che è festa grande, lei così deve fare.»

Provo a dire qualcosa, ma mi viene a fior di labbra un sussurro, qualcosa di logoro.

«Che cosa? Perdono? No. Ora no. Il paese è piccolo, ci conosciamo tutti. Ma quello là non è uno come tutti, non è più uno come tutti.»

Provo a fare ordine nei pensieri, a costruire la frase giusta, ma Anna non me ne dà il tempo. Si passa una mano sul viso, e gli occhi neri mi guardano, e la mano mi ha già fatto segno di non parlare.

«Libertà vigilata. Non ha “agito materialmente”, così dicono. E lo lasciano tornare proprio qui. Per la festa di San Michele. Patrono della Polizia. Io me lo sentivo, ci crede? Ah, lei non ci crede ai presentimenti, non è da cristiani.»

E anche stavolta non mi ha fatto parlare.

Continua: «Anche quella mattina di sette anni fa, io me lo sentivo. Sì, certo, lei mi dirà che quando hai sposato un poliziotto, certe cose le devi sentire per forza tutte le sante giornate che Dio manda in terra.»

Io non avrei detto quello, non l'avrei detto mai.

«Anche se sembrano tutte giornate normali. Sono giornate normali. Di persone normali.»

Anna apre la borsetta, prende un fazzoletto di carta, si asciuga il collo; com'è caldo ancora a fine settembre. Mi guarda. E' chiaro che non debbo aspettarmi una confessione.

«Ecco, lo sa?, è questo il guaio, che è normale. Loro, gli assassini, di quelli tutti parlano sempre. ‘È stato lui, non è stato, si è pentito, non si è pentito...’ Anche i film, ci fanno. Ma di quelli come Antonio, che c'è da dire? Niente. È normale.»

Ha appallottolato il fazzoletto di carta; le indico il cestino sotto lo scrittoio. Lascia cadere il fazzoletto, con un gesto lento. Ora tutto si fa più lento.

«Invece quel giorno Antonio ha fatto una cosa speciale, lo sa? Antonio si è fatto la

barba, come tutte le mattine. Era di servizio col dottore, il magistrato, era il suo lavoro. Normale, no? Io dovevo accompagnare la bambina all'asilo. Gli chiedo se è il solito passaggio in macchina, lui fa: "Sì, il solito". E lì, ho sentito qualcosa, una spina, una punta amara, un ago qui, sotto al cuore. E difatti lui mi guarda e fa "No, non lo so, mi devono dire. Mi dicono appena arrivo sotto casa sua, è così da un po' di tempo" "Ma è pericoloso?" Che domanda stupida, gli ho fatto, vero? "Ma no, ma quale pericoloso. È servizio" Gli ho dato la camicia: "Perché quella nuova di batista? ", mi fa, "quella è per il completo nuovo". "È perché voglio che ci fai sempre la tua figura, come dice sempre papà mio". Era vice sovrintendente, mio padre, diceva sempre "Tu non sei lì per il paese piccolo, ma per il paese grande. E la camicia, sempre nuova deve apparire. Perché tu non rappresenti te. Tu, lì, rappresenti la legge". Antonio si è messo la camicia, io ero già pronta per uscire e per non sciuparmi il trucco mette un bacio sulla punta delle dita e me lo posa qui sulla fronte. E quella era una cosa speciale. Speciale per me. 'Non vedo l'ora che viene agosto, e ce ne andiamo al mare e... ' E poi il seguito lo conosce.»

Lo conosco, certo. Tutti lo conoscono. Spararono in sei, dissero che erano le due bande, e loro si erano trovati in mezzo al fuoco. Ma Anna sa qualcosa che nessun altro sa.

«Nemmeno il tempo di salire in macchina. Giù, il dottore, e Antonio. E quando l'ho visto, la camicia nuova...»

Ora la ruga sulla fronte è diventata profonda, le sopracciglia si stringono; ha cambiato voce, ha una voce di vetro.

«E quelle dita non c'erano più. Le tre dita, saltate via. Le dita della pistola. Quelle che si usano anche per benedire, ha presente? Mi capisce, ora? No, lei non mi capisce. Mi sente per sentito dire. Venticinque anni e una bambina di quattro, ecco tutto quello che avevo.»

Anna respira. Io la guardo respirare. Lo vedo bene, che non è una confessione.

«E ora che mia figlia fa le medie, ora che fa la prima comunione... Lo sa quanto ci ho messo a farglielo lavare via dal cuore, il lutto? Lavare, sì. Io una cosa, volevo. Che Marinella ridesse. Come tutte le ragazzine della sua età. Che questa storia del padre agente eroe diventasse una cosa lontana. Perché lo sa che cos'è un padre eroe? È un padre morto. Le voglio raccontare una cosa. Marinella da piccola pregava, come la

nonna le ha insegnato: che prima impari le parole e poi quello che significano, da grande, casomai. E una sera, pochi giorni dopo... Era la prima sera che restavo da sola, che mia suocera, anche lei, se n'era tornata a Messina, ch  voleva piangerselo a casa sua quel figlio eroe, che gli hanno sparato in servizio. Qua poi non   nemmeno una notizia, un agente che gli sparano mentre   in servizio,   una morte sul lavoro, come chi casca in un cantiere. Non creda, non siamo gente di poesia, noi, qua. Non se ne parla pi .   solo, se ti ha toccato da vicino, che ti resta come un ago nell'anima, e non importa quanti anni passano; e per me ne sono ancora passati troppo pochi. Quella sera, dicevo. Io l'avevo messa a letto, Marinella, il letto vicino al mio, e avevo spento la luce. E quando vado per coricarmi, piano, al buio, per non svegliarla, la sento che prega. E lo sa, come prega? Dice, piano 'Padre morto che sei nei cieli...' Padre morto che sei nei cieli. Quattro anni, aveva.»

Anna ora   a testa alta, mi sfida su quello che secondo lei   il mio terreno. Ma me, il terreno scivola via da sotto i piedi, e non trovo la parola da dire.   il silenzio, la parola giusta. Questa di Anna, che non   una confessione, metter  alla prova la vita che ho scelto; o per la quale sono stato scelto.

«Domenica Marinella mia fa la prima comunione. Festa grande. Festa di tutto il paese. Se ci fosse stato Antonio, lo sa che festa bella avrebbe fatto. E invece ci sar  quello che lo ha ammazzato. E io debbo stare zitta? Posso non vedere, non sentire, ma non parlare, no. Tutto, mi chiedo, ma quello no. Il silenzio, no. Io parlo, anche in mezzo alla chiesa, parlo. Perch  Antonio mio, domenica in chiesa ce lo porto io, me lo porto accanto. E davanti a lui, questa cosa lei non la deve fare. Domenica che   festa grande, quando Tot  Scauri viene davanti a lei, lei, la comunione, lei non gliela deve dare.»

14 marzo 2012

[patrizialafonte@tin.it](mailto:patrizialafonte@tin.it)